

IL NUOVO GOVERNO

Mongini: «Ora potrei aiutarlo...»

GIAMPIERO BOSSI

MILANO «Io collaboratore del ministro Di Pietro? Credo che potrei essergli molto utile» Roberto Mongini oggi fa l'avvocato «e grazie a Dio va tutto bene sono riuscito a rimettermi in pista anche se è stata dura»

A trascinarlo fuori pista quattro anni fa fu proprio il sostituto procuratore Antonio Di Pietro il magistrato che in quei primi mesi del 1992 stava mandando in galera nello stupore generale i notabili della politica milanese

Mongini era all'epoca vicepresidente della Sea (la società di servizi aeroportuali di Milano) in quota Dc Arrestato fu il primo «pentito di Mani pulite» il primo che scelse di parlare di Tangentopoli e che continuò a farlo anche fuori dalle sedi giudiziarie

Mongini, perché ritiene di poter essere utile al Di Pietro che diventa ministro?

Perché come consulente potrei quantomeno informarlo su chi si trova di fronte a ogni appuntamento. Sono ancora tanti i personaggi della prima repubblica in circolazione perché se la sono cavata meglio di me con Mani pulite. Certi vecchi meccanismi lui li conosce bene ma io ancora meglio

Crede comunque che Di Pietro possa essere un buon uomo di governo in quella collocazione?

Questo purtroppo non si può dire in anticipo. Bisogna attendere la prova dei fatti perché tante brave persone che hanno fatto grandi cose nei rispettivi settori di attività hanno fallito alla prova con la politica e con gli incarichi amministrativi. Comunque lui può farcela aspettiamo e facciamogli gli auguri

Ma lei che lo ha conosciuto alla procura della repubblica, si aspetta di vederlo al governo?

Non ho mai avuto dubbi. L'ho anche scritto in un libro nel novembre 1992 quando Di Pietro diceva che sarebbe tornato su un trattore io ero già convinto che presto lo avremmo visto su un auto blu. Perché chi come lui fa un pezzo di storia di un Paese non può rimanere defilato è destinato ad assumere incarichi di vertice. Inoltre in questi quattro anni lo abbiamo visto abituarsi a frequentare anche le auto blu e ambienti per lui nuovi politici e imprenditoriali. Forse mi sorprende un po' lo schieramento che ha scelto per tutti quanti ormai sappiamo che Di Pietro non è certo un uomo di sinistra non lo avrei visto neanche col Polo ma ero convinto che avrebbe creato un'area autonoma di centro



Leader di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini



Nuovo esposto dell'ex pm contro Salamone

Nel giorno dell'annuncio del suo «Si» a Romano Prodi, Antonio Di Pietro ha trovato il tempo di occuparsi delle vecchie, anche se ormai risolte, vicende giudiziarie. Attraverso l'avvocato Massimo Dinola ha presentato alla procura generale presso la Corte d'appello di Brescia il terzo esposto contro il pm Fabio Salamone e Silvio

Bonfigli. Secondo Di Pietro, i due magistrati «rispetto a fatti e persone per i quali vi erano chiare segnalazioni di notizie di reato, hanno omesso o ritardato l'iscrizione nel registro degli indagati». Quali persone? Bettino Craxi, il generale della Gdf Giuseppe Cerchiello e l'avvocato Carlo Taormina, l'ex ministro berlusconiano della Giustizia Alfredo Biondi. Di Pietro ricorda di aver dedicato ampio spazio, durante i suoi interrogatori, «all'attività di delegittimazione» nei suoi confronti realizzata da Craxi. I pm invece, non avrebbero mai indagato, cercando invece di sentire Craxi come testimone e lamentandosi «per il fatto che i giudici di Milano avessero emesso provvedimenti restrittivi» contro di lui. A proposito di Biondi, Di Pietro sostiene che «il capo degli ispettori ministeriali, Ugo Dinacci, ha affermato più volte ed esplicitamente che egli ebbe a prendere le decisioni per le quali è poi stato rinviato a giudizio, dopo averle concordate espressamente con l'allora ministro on le Bonfigli». Anche in questo caso, però, non ci sarebbe stata «alcuna indagine». Di Pietro denuncia inoltre che il pm Salamone avrebbe «denigrato» le istanze difensive di Di Pietro. Infine, i pm Salamone e Bonfigli avrebbero fatto a Di Pietro contestazioni «basate su errati presupposti». Gli chiesero come replicava alle affermazioni di Silvio Berlusconi, secondo il quale egli gli avrebbe detto di essere «contrario all'invio dell'invito a comparire del novembre 1994». Di Pietro rileva che nei verbali di Berlusconi non risulta un'affermazione del genere. Anche questo esposto, come gli altri, saranno inviati presumibilmente, per competenza, al Csm e alla procura di Milano

Destra stizzita con Di Pietro
Fini: «Si è schierato, nessuna indulgenza»

Critiche, attacchi, ironie, imisioni e anche scambi di accuse inteme e tanti rimpianti. Il Polo con rabbia saluta il grande annuncio di Di Pietro. Solo Tremaglia, suo sponsor numero uno nel centrodestra, tenta di difenderlo. «Temo che sia caduto in un tranello». Ma Fini dice che per Di Pietro ora non ci sarà nessuna apertura particolare di credito. E Buttiglione «Monetizza i voti non suoi». Disincantato Giuliano Ferrara «Una parabola mediocre»

PAOLA SACCHI

ROMA Mirko Tremaglia suo sponsor numero uno nel centro destra «non solo sconcordato ma anche dispiaciuto» la mette così. Temo che sia caduto in un tranello. E gli dà dell'ingenuo. Non se ne fa ancora una ragione. L'esponente di An «Lo avevo incontrato solo pochi giorni fa il Primo maggio e mi aveva assicurato di voler restare un soggetto politico autonomo. Se ne duole anche Clemente Mastella che si avessimo lavorato di più per convincerlo. Sterzante Rocco Buttiglione «E che è un ingegnere? Ha monetizzato i voti che non ha avuto. Giudizio senza appello da Tiziana Maiolo di Forza Italia. Un uomo senza principi che a suo dire avrebbe aspettato l'esito delle elezioni per andare con il vincitore. Non scherza neppure l'intellettuale Lucio Colletti neo eletto deputato «azzurro». «L'Ulivo gli ha trovato

certamente non sospettabili di celare invidia, rabbie o rimpianti di sorta e Giuliano Ferrara da sempre lo «sconsigliere di qualsiasi corteggiamento del Polo» nei confronti dell'ex giudice. Si lo so Di Pietro ministro dei lavori pubblici dice al telefono dal suo week end in Toscana il direttore del Foglio. Mi sembra la triste conclusione di una parabola mediocre. Non ho molto da dire. Era un uomo alla ricerca di un posto di una carriera. Gli faccio tanti auguri. È una cosa che non mi ispira nessun tipo di commento. Sono totalmente disinteressato. E queste reazioni dispiaciute nel Polo? Non lo so. taglia corto Ferrara neanche quelle mi interessano. La scelta di Di Pietro invece interessa eccome Gianfranco Fini. Accettando l'invito di D'Alema di schierarsi politicamente con il centrosinistra Di Pietro dice Fini «ha fatto finire un equivoco che aveva contribuito più volte ad alimentare. Se condivide veramente e fino in fondo il programma del governo Prodi ma è lecito dubitare ha fatto bene anche perché ha ancor più rafforzato il bipolarismo. Se pensa invece che la finzione dell'incarico esterno e tecnico gli consentirà di mantenere un ruolo da protagonista autonomo rispetto ai due schieramenti o gli permetterà in futuro di

scindere le sue responsabilità politiche di ministro da quelle dell'intero governo si illude pericolosamente». Fini poi annuncia che «anche verso il ministro Di Pietro Alleanza nazionale svolgerà la sua opposizione, senza estremismi e senza indulgenze»

Fini: «Niente crediti speciali»

E soprattutto per An altra cosa era il Di Pietro magistrato dal Di Pietro ministro con l'Ulivo. «La stima che nutriamo nei suoi confronti conclude Fini per ciò che ha fatto come magistrato non è certo una ragione sufficiente per concedergli un'apertura di credito particolare come ministro del primo governo delle sinistre. Mirko Tremaglia deputato di An ed ex presidente della commissione esteri della Camera invece come dicevamo cerca ancora di spezzare una lancia a favore dell'amico perduto e tenta quasi di giustificarlo dicendo di temere che l'ex Pm «sia caduto in un tranello» e non abbia valutato appieno la situazione. Le sue intenzioni sostiene Tremaglia sono certamente pregevoli ma sono solo intenzioni perché inserito nel governo sarà impotente soprattutto per gli apparati che esistono e perché è stato costretto dall'ultimatum di D'Alema a fare una dichiarazione di adesione al programma di governo. E ancora «Forse Di Pietro pecca di in-

genuità ma deve avere davanti a sé il pericolo che nel giro di pochi mesi perda la propria credibilità di fronte alla sua opinione pubblica»

Mastella accusa il Polo

E dispiaciuto ora è anche Mastella la quale dice di «dover prendere atto di scelte diverse da quelle che avrei auspicato. Poi una frecciata polemica nei confronti degli alleati. Pochi hanno tentato di indurlo a scegliere di qua. Gli fa eco Casini. Purtroppo per noi del centrodestra si schiera nel Polo sbagliato. Ma la telenovela ora è finita. Buttiglione segretario del Cdu preferisce non rere ad una sezzante ironia. «Bravo Di Pietro è riuscito a monetizzare anche i voti che non ha avuto un impegno difficile anche per un professionista della politica. E poi si chiede Buttiglione perché non hanno voluto mettere la sua competenza al ministero della Giustizia o dell'Interno? Evidentemente perché il Pds ritiene questi ministeri in toccabili e di sua pertinenza». Infine il filosofo Lucio Colletti che non si lancia certo in una colta speculazione. Da tempo cercava un buco dove infilarsi e alla fine ha trovato l'Ulivo che gli ha offerto lo stanzino che bramava. Per me Di Pietro era un pesce bollito già da tempo. Adesso avrà la responsabilità dei lavori pubblici che per lui sono come i carotoli a merenda

Segretario e presidente del Ccd si preparano alla conta

Casini incalza Mastella: «Se perdi al Cn dimettiti»

ROMA In attesa del consiglio nazionale che si farà il 10 maggio i dirigenti del Ccd affilano le armi. Perché la tregua dichiarata l'altra sera è destinata a durare il tempo di una settimana. Lo si capisce dalle dichiarazioni che Pier Ferdinando Casini e Clemente Mastella hanno rilasciato in risposta alla proposta di Mario Baccini. Chi finisce in minoranza nel parlamento della Vela si dimette impegnatevi subito in questo senso. Ha proposto il deputato del Ccd. Infatti è evidente che allo stato le due linee sono divergenti. Il segretario del partito punta quanto prima ad un super gruppo parlamentare con Fi e poi ad un'unificazione tra il partito di Berlusconi e il Ccd Cdu (che andranno comunque quanto prima ad unificarsi). Il presidente invece si batte per mantenere una piena visibilità del

partito anche se ha accettato di fondere il gruppo unificato con il Cdu. Dunque a Baccini Casini ha risposto. Accolgo senz'altro il suo invito. Penso che anche Mastella farà altrettanto. Il quale invece dice. La campagna dei numeri fatta circolare in vista del Cn sembra fatta più per spaventare che per convincere della bontà di una linea. L'unica cosa su cui occorre avere il massimo di chiarezza e di rigore è il rispetto dello statuto sia per quanto riguarda la direzione che il Cn. Nel senso spiega che in base allo statuto non è possibile né ghigliottinare il segretario né estromettere il presidente perché entrambi sono eletti dal congresso. Ma su questo punto replica a sua volta Casini. È inutile fare i legulei non voglio trincerarmi dietro gli statuti. Né discutere di numeri e di consiglieri in mo-

do avvilente. Se si crede in un partito si può svolgere il proprio ruolo anche facendo una seria e costruttiva opposizione interna. L'esperienza del Ccd non può finire nel ridicolo. Come è chiaro le posizioni sono divergenti ma ciò nonostante Carlo Giovanardi capogruppo uscente alla Camera interviene auspicando una ragionevole composizione perché divergenze più o meno significative non possono e non devono distruggere il lavoro del gruppo parlamentare. Giovanardi vicinissimo a Casini rivolge un appello a Mastella. Affinché basiami con decisione la scriteriata dichiarazione dell'onorevole Cimadoro che disprezzando ogni regola democratica fametica di iscrizione al gruppo misto dei deputati e senatori che non considereranno la linea che uscirà dal consiglio nazionale

Il Professore: «Discutiamone»

A Roma i comitati Prodi: «Troppi gruppi nell'Ulivo facciamo uno nostro»

ROMA Preservare e rafforzare l'identità dell'Ulivo e questo il compito che Romano Prodi ha indicato ieri alla riunione dei comitati. Per l'Italia che vogliamo alla Domus Mania. Si è discusso anche se dar vita ad un gruppo parlamentare autonomo o entrare nei vani gruppi dell'Ulivo. La questione è stata lasciata aperta dal leader anche se la maggioranza dei coordinatori regionali (120.150 persone) è favorevole a far nascere un proprio gruppo. La decisione ha detto Prodi è strumentale all'obiettivo del rafforzamento della coalizione che non è la semplice somma dei vani partiti ma è qualcosa di più. Decideremo in questi giorni se per ottenere il rafforzamento dell'identità dell'Ulivo non convenga fare un gruppo anche se piccolo. Comunque non è importante l'entità

ma il valore che esso può portare per unificare la coalizione. Vinte le elezioni ha poi proseguito Prodi: ogni partito della coalizione pensa a fare il suo gruppo. Sembra che stiano chiudendo delle porte. Sembra prevalere la vecchia consuetudine dei partiti mentre il bipolarismo dovrebbe portare al superamento di una certa logica. Noi ha aggiunto Prodi dobbiamo fare in modo di rappresentare la coalizione in sé e non solo una parte. A questo proposito il futuro capo di governo ha parlato della sua capacità di superare la contraddizione di essere stato candidato nella lista con i popolari e con Maccanico ma di aver sempre rappresentato in campagna elettorale l'intera coalizione. Da qui l'invito ai coordinatori dei comitati a saper gestire questa contraddizione

Comunisti unitari: politica nuova

I Cristiano sociali: «La coalizione si presenti unita in Parlamento»

ROMA Grandi discussioni a sinistra. L'analisi del risultato elettorale è stata affrontata dai Comunisti unitari e dai Cristiano sociali. I primi hanno rifiutato il coordinamento nazionale e Famiano Crucianelli ha detto che quanto è avvenuto il 21 aprile è un fatto storico. Oggi di fronte al governo Prodi questo il giudizio politico emerso. Vi è lo spazio di trasformare la vittoria elettorale e il governo in una maggioranza reale nel Paese. Le condizioni sono tre: passare dalla destinazione elettorale ad una convergenza politica programmatica con Rifondazione comunista il governo Prodi di fronte alle difficoltà economiche finanziarie e fra le ipotesi della continuità con le politiche di Amato Ciampi e Dini e una politica di rinnovamento sui programmi deve muoversi senza estere sulla seconda ipotesi. Infine è essenziale

DALLA PRIMA PAGINA
Spirito d'avventura

la Padania o al proposito di indire un referendum che preveda la possibilità della secessione (referendum che l'attuale Costituzione non prevede e che potrebbe aver luogo solo di fronte a sommovimenti paragonabili a quelli che si sono verificati nel 1978 dopo il crollo del comunismo) e di fronte a simili affermazioni l'impressione è proprio quella che il gioco sta diventando per molti aspetti incontrollabile. Il presidente Scalfaro del resto nel discorso che ha tenuto ieri ha ribadito ancora una volta la necessità per le nuove generazioni di salvaguardare l'unità nazionale come valore prioritario. Altri segni tuttavia vanno nella direzione indicata dall'atteggiamento più recente di Bossi.

Lon Pivetti ad esempio che fino a poco tempo fa si opponeva ai propositi secessionisti di Bossi ora accetta la sua posizione sia pur ammorbidente. I toni e un prelato autorevole il vescovo di Como monsignor Maggioni autore della recente riforma del catechismo cattolico ha affermato sempre ieri davanti al più diffuso e autorevole telegiornale della Rai che l'unità del paese non è un capitolo di storia santa e che non è il caso di chiamare «secessionisti» gli italiani che si collocano sulle posizioni leghiste.

Ora a me sembra che sia giunto il momento di parlare con la massima chiarezza per evitare che la situazione sfugga di mano e che crisi economica sfiducia verso le istituzioni parole d'ordine avventuriste si uniscano di colpo in una miscela esplosiva nelle regioni settentrionali della penisola.

La richiesta di un federalismo solidale che non spezzi la compagine nazionale e segni nello stesso tempo un capitolo decisivo del necessario rinnovamento dello Stato trova credito d'accordo la coalizione dell'Ulivo e spetterà al governo Prodi Veltroni farla partire con la massima delicatezza possibile ma una simile battaglia non si può confondere con il progetto secessionista né portare avanti con parole d'ordine che dipingono i propri possibili interlocutori politici come ladri e colonialisti.

Così facendo Bossi non corre soltanto il rischio di dividere il paese mettere il Sud contro il Nord e viceversa il pericolo maggiore consiste forse nella tendenza ripeto di sostituire al metodo democratico lo spirito di avventura e di far prevalere la più rozza demagogia sulla pur urgente e necessaria riforma dello Stato e delle istituzioni in senso federale.

Ma è possibile che la Lega cui pure si riconosce il merito di aver esercitato un ruolo positivo nella distruzione del vecchio sistema politico androcentrico e craxiano non si renda conto che oggi è giunta l'ora di ricostruire con l'apporto di tutti una rinnovata e compiuta democrazia? A sentire Umberto Bossi e i suoi luogotenenti sembra proprio di no. **[Nicola Tranfaglia]**

la ricostruzione in Italia di un nuovo soggetto politico unitario della sinistra. La straordinaria esperienza del Ulivo ha dato un contributo determinante alla vittoria del centrosinistra e deve essere mantenuta viva ed attiva come luogo di incontro tra tradizioni culturali diverse e come spazio di partecipazione politica di persone e di ceti sociali nuovi. Con queste considerazioni i Cristiano sociali hanno concluso ieri il loro consiglio nazionale insistendo per la formazione di gruppi parlamentari unitari dell'Ulivo o in ogni caso per la costituzione di un «coordinamento permanente tra i diversi gruppi della coalizione. Il movimento di Carniti e Goriotti è favorevole a una federazione della sinistra democratica purché sia salva guardata l'identità e la visibilità dei Cristiano sociali.